

Mouvement Communiste

Lettera numero 32

Maggio 2010

GRECIA: LA CRISI FISCALE DELLO STATO RIPROPONE ALL'ORDINE DEL GIORNO LA NECESSITÀ D'UNA POLITICA OPERAIA INDIPENDENTE

Presentazione

Un insolito, questa lettera non è un testo unico, ma la giustapposizione di testi diversi scritti in tempi diversi. La Grecia è in primo piano dell'attualità dai moti del dicembre 2008 all'esplosione della crisi del debito dello Stato del gennaio 2010, da febbraio 2010 nel momento della reazione di fronte alle misure di austerità e di attacco sul salario alle giornate di maggio segnate da scontri violenti.

Per quel che concerne i moti di dicembre 2008 esiste già un opuscolo, in inglese, « *Everyone to the streets. Texts and Communiques from the Greek Uprising* », pubblicato dai compagni di TPTG e di Blaumachen in ottobre 2009, dove la descrizione degli avvenimenti e la cronologia sono una buona base di partenza. Noi ci siamo focalizzati su alcune critiche all'indirizzo del movimento e alle sue interpretazioni.

Abbordare la «crisi del debito» dello Stato greco implica la comprensione delle forze e delle debolezze dello sviluppo capitalistico in questa area geografica e quindi fornire un bilancio rapido. La Grecia è lungi dall'essere un paese arretrato sull'orlo del baratro. La storia dello sviluppo capitalistico e delle lotte operaie ha, come in molti altri paesi del mondo, dato un carattere particolare alla crisi fiscale dello Stato greco. Indebolito al momento di rinegoziare i prestiti bancari, ha visto il suo debito attaccato sul mercato attraverso i CDS (*Credit Default Swap*), di cui spiegheremo il meccanismo più avanti.

Infine, quando si tratta delle reazioni alle misure di governo, di cui il fenomeno più visibile è stato costituito dalle manifestazioni che hanno attraversato a più riprese Atene, Salonico e altre città, è necessario, ancora una volta, non cadere né nell'entusiasmo compiaciuto, né nello sconforto di fronte alle manifestazioni sindacali dei salariati presunti «garantiti», «integrati» e ai quali sarebbe idiota opporre i moti di dicembre 2008. Bisogna comprendere sia la forza delle imponenti manifestazioni talvolta violente, sia la debolezza del movimento proletario attuale, incapace di generare scioperi e una organizzazione politica autonoma. Bisogna ben ponderare la presenza sempre significativa tanto del PASOK (il Partito Socialista) che del KKE (il partito stalinista), anche attraverso la loro possente rete sindacale, così come le divisioni all'interno della classe stessa, tra cui quella, evidente, tra «immigrati» e «greci» o quella, meno importante ma pesante, tra i lavoratori del «pubblico» e del «privato».

Troveremo dunque cinque contributi distinti in questa lettera:

- Tentativi insurrezionali minoritari in Grecia (datato 16/01/2010),
- Panoramica economica della Grecia (datato 17/04/2010),
- La crisi fiscale greca, una conseguenza della crisi mondiale del credito (datato 20/02/2010),
- Reazioni operaie contro il piano del governo (datato 29/04/2010),
- Le giornate di maggio (datato 10/05/2010),

Il tutto è stato ultimato il 20/05/2010.

Tentativi insurrezionali minoritari in Grecia

Non è nella tradizione del nostro gruppo polemizzare con altri gruppi, tanto più se ci sono vicini. Cediamo. Così, in quel che segue, malgrado i riferimenti diretti all'opuscolo dei compagni del TPTG e aldilà delle critiche che gli rivolgiamo, sono soprattutto i limiti del movimento di dicembre 2008 che riveliamo; l'opuscolo¹ rappresenta la migliore espressione scritta, finora, su questo movimento.

L'inizio

La lunga stagione delle lotte dei proletari scolarizzati in Grecia ha conosciuto una accelerazione imprevedibile con l'esecuzione, il 6 dicembre 2008, da parte delle forze di polizia, di un giovane di 15 anni, in piazza *Exarhia* ad Atene, situata in un quartiere molto animato e frequentato in particolare dai giovani. Poco dopo, nella notte, scoppiano i primi scontri tra 10 000 manifestanti radunatisi spontaneamente e le forze della repressione accorse numerose. L'occupazione della famosa² Scuola politecnica di Atene e delle facoltà di economia e di diritto si succedono nella scia. Incidenti ripetuti, distruzioni tentate o riuscite di siti presi come simbolo del capitalismo e dello stato, saccheggi e occupazioni – il tutto spesso condotto da piccoli gruppi – proseguite fino alla grande manifestazione del 18 dicembre, pausa del movimento che coincide con uno sciopero di 5 ore indetto dai sindacati del settore pubblico³, che ha contato 20 000 partecipanti. Numerose altre città greche hanno conosciuto agitazioni e moti analoghi.

Nessuno sciopero spontaneo è stato registrato sui luoghi di lavoro oltre a quelli della Pubblica istruzione, della Cultura e di una impresa tipografica che licenza. Due scioperi piuttosto seguiti indetti dai sindacati hanno avuto luogo in questo periodo: lo sciopero generale del 10 dicembre, che era stato deciso più di un mese prima contro la politica di bilancio del governo di destra; l'altro, di 5 ore, il 18 dicembre, dei lavoratori del settore pubblico. Un tentativo di occupazione della sede centrale dei sindacati fallito nel giro di qualche ora nonostante un'assemblea di 800 persone all'esterno.

Assemblee di quartiere vengono organizzate in prossimità della zona di *Exarhia*. Esse si disintegrano presto, oscillando tra una solidarietà generica agli insorti ed il tentativo di dotarsi di un piano di lotta locale. L'episodio probabilmente più ricco di contenuti di classe, quello dell'assemblea dei lavoratori della nettezza urbana fatta dopo il tentativo di terrorizzare un sindacato di base⁴, s'è certo nutrito del clima di ribellione che regnava a fine dicembre 2008 ad Atene, ma non deve essere puramente e semplicemente assimilato a questo. Le basi di questo tentativo di organizzazione autonoma dei lavoratori della nettezza urbana erano state gettate ben prima delle battaglie di strada di dicembre e si perpetuano nella rivendicazione di uscita dalla precarietà del contratto di lavoro.

Questo, sintetizzato, il riassunto degli avvenimenti.

Una sana reazione alle aggressioni poliziesche

Cheché se ne dica, l'ondata di reazioni violente, di massa o minoritarie, alle violenze poliziesche in Grecia è pienamente giustificata. Niente a che vedere con le azioni spesso condotte contro altri proletari nei quartieri popolari francesi di novembre-dicembre 2005, per esempio. Qui gli obiettivi sono stati ben mirati e nessun operaio ha sofferto delle iniziative illegali prese da altri membri della sua classe. Se il limite dell'azione violenta prendendosi con simboli di ricchezza e di potere è evidente, poiché il capitale è un rapporto di forza sociale di produzione e non una deriva di luoghi, di beni e di uomini per proteggerli, essa ha avuto l'innegabile merito di rompere il monopolio statale dell'esercizio della forza. Quando il periodo è difficile, i proletari che scelgono di accettare lo scontro devono, in primo luogo, evitare che il messaggio trasmesso dalla loro azione sia contraddittorio o, peggio, opposto agli obiettivi scelti. La focalizzazione dell'offensiva dei manifestanti contro le forze di repressione non ha lasciato posto al dubbio e riportato, come deve essere, la simpatia di ampi settori del proletariato.

¹ « *Everyone To The Streets: Communiques and Texts from the Streets and Occupations* », Greece 2008
tothestreets@alphabettthreat.co.uk

TPTG (*Ta Paidia Tis Galarias* (gli bambini del paradiso)) : P.O BOX 76149 17110 N. SMIRNI ATHENS, GREECE
Blaumachen: <http://www.blaumachen.gr/>

² Nel 1973, l'occupazione della Scuola da parte di giovani studenti e operai aveva segnato l'inizio della fine per la dittatura dei colonnelli insediata nel 1967.

³ I sindacati greci sono : GSEE (sindacato del settore privato) e ADEDY (sindacato del settore pubblico).

⁴ K. Kouneva vitrioleggiati da malviventi padronali.

A questo proposito, la condanna delle azioni cospiratrici individuali che hanno seguito il movimento insurrezionale minoritario è poco giustificata. Se non hanno rafforzato la lotta, ciò era già stato declinato da esse stesse prima degli attacchi che, inoltre, hanno mostrato una reale continuità con la traiettoria del movimento. Nondimeno, in un tale rapporto di forza, la questione di terrorizzare la polizia avrebbe dovuto essere discussa in seno al movimento. Terrorizzare voleva dire prendere di mira alcuni poliziotti conosciuti per le loro simpatie fasciste, in modo da indicare all'insieme delle forze di repressione che il movimento, anche in declino, non era pronto a farsi ridurre in briciole. Ma discutere voleva anche dire che il movimento avrebbe perfettamente potuto respingere questo proposito. Ed è il fatto di non discuterne che è criticabile. Dall'altra parte, è la dinamica e la ragione d'essere dell'ondata dei moti che deve essere sottoposta alla critica. Una critica senza concessione dei limiti dell'insurrezione tentata, senza nulla togliere alle sue ragioni profonde.

Una composizione di classe da definire con ulteriore chiarezza

Si conviene generalmente che la grande maggioranza dei rivoltosi fosse composta da proletari scolarizzati, tra cui una frazione conseguente della seconda generazione di Albanesi. Niente di più ed è troppo poco. Anche nel ciclo dell'insegnamento abbiamo differenti stratificazioni. Tra lo studente che fa un master d'economia e il liceale degli istituti tecnici, ci può essere un mondo.... e forze differenti delle condizioni di classe. Inoltre è probabile che, qui come altrove, questi proletari parcheggiati a scuola abbiano un altro ruolo sociale che quello di studente: quello di lavoratori intermittenti, precari, nei settori marginali dell'accumulazione capitalistica. Nessuna analisi di questo aspetto, pertanto centrale, della composizione di classe dei rivoltosi è apparsa fino da ora. Abbiamo al contrario letto le considerazioni dei sociologi sugli hooligans, i giovani «Albanesi», gli junkies. Come elementi interessanti in se, ma che, se non sono appoggiate su una radiografia della composizione di classe effettuata dal punto di vista della produzione sociale di valore, rischiano d'occultare la natura materiale reale del bisogno di rivolta collettiva che si è espressa nel dicembre 2008.

La confusione su questo punto cruciale ha pesato molto sulla coscienza che i rivoltosi hanno avuto della loro propria azione. In effetti essi non si sono curati di trasporre la forza acquisita in strada sui loro luoghi di lavoro per allentare il comando del capitale o sui loro luoghi di vita. I quartieri popolari di cui è piena la capitale greca, compreso il centro città, sono stati, nel migliore dei casi, attraversati dalle lotte di strada, ma in nessun momento investiti dalla rivolta. Eppure il costo degli affitti, dei trasporti, dell'accesso alle infrastrutture, ecc. sono argomenti che meritavano la più grande attenzione da parte degli insorti. Non per rivendicare affitti equi, biglietti di trasporto a prezzi abbordabili, bollette dell'elettricità moderate.... ma per organizzare, con gli altri proletari che vi abitano, occupazioni di case e azioni dirette per la gratuità dei servizi. Il rifiuto di ogni «programma politico» e anche di ogni dimensione politica intanto che tale, strombazzata da certi componenti del movimento, ha agito in controsenso di un'eventuale sua estensione.

Non rimaneva allora, secondo loro, agli altri proletari che la via della rivolta per parteciparvi. Anche se non gli proponevano che questa scelta, gli altri proletari potevano fare altrimenti, ed è d'altronde quello che hanno fatto. Ora, un movimento che prende ampiezza non deve mai ridursi da sé ad una sola dimensione della lotta globale. Ne va soprattutto della sua sopravvivenza. Lo stesso ragionamento vale ancora di più per i luoghi di sfruttamento. Se è vero che l'allargamento ed il radicamento del movimento non dipendevano dalla formulazione di una bella lista di rivendicazioni, sindacali preferibilmente, l'incapacità di trascinare nelle fabbriche e negli uffici non deve essere unicamente giustificato con l'ostilità dei sindacati e dei partiti della sinistra e della maggioranza dell'estrema sinistra ad ogni forma d'illegalità collettiva. Il terreno sociale era favorevole a questa trascinazione, ma la focalizzazione ossessiva sulle lotte di strada non ha permesso di portare la parola della rivolta direttamente alle porte dei luoghi di lavoro. I temi di un processo di unificazione non mancavano. La pauperizzazione crescente di intere frazioni della classe operaia è un soggetto che molti componenti del movimento hanno ben in testa.

Ma la volontà, implicita o no, di descrivere il proletariato come diviso in due segmenti, l'uno «tradizionale» all'impiego ed al lavoro salariato globalmente garantito, appannaggio naturale dei sindacati e della sinistra, e l'altro precario, sempre indomito e pronto a ribellarsi, non aiuta in niente alla ricomposizione politica antagonista della classe. Non più che il rigetto del «politico» e dell'emergenza nella lotta delle rivendicazioni al miglioramento della condizione materiale dei proletari, assimilata, d'ufficio, l'una e l'altra, al compromesso e alla sottomissione. Non è un caso se, qui e là, abbiamo potuto leggere dei lunghi versetti sull'incapacità della classe operaia delle fabbriche e degli uffici di rompere con la pace sociale quando, purtroppo, i sindacati ed i partiti di sinistra sono riusciti a mobilitare settori relativamente ampi per spingere la crisi del governo di destra e facilitare poi, non senza successo, la vittoria elettorale della sinistra.

L'egemonia dei sindacati e della sinistra di Stato in seno ai lavoratori non è sinonimo di corruzione della classe, ma di un'assenza di autonomia.

Un estremismo che rischia di perdere presto i suoi contorni proletari

Fertile nell'odio per lo sbirro, lo Stato e la ricchezza, ma povero in coscienza di classe, la ribellione ha disciolto, in tutto il suo divenire, le ragioni sociali della sua eruzione. Peggio, essa ha finito per rinforzare una sorta d'ideologia esistenzialista punteggiata dall'affermazione di un egualitarismo tanto generico quanto a-classista. L'illusione di creare, attraverso degli scontri violenti con i rappresentanti dello Stato, una sorta di comunità di lotta contro il capitale ha abitato i numerosi testi usciti dalle frazioni organizzate dei rivoltosi. Pertanto, l'esercizio collettivo della forza di classe non ha costruito nulla di nuove relazioni sociali, poiché essa è uscita direttamente, anche se espressa in maniera antagonistica, dalla società divisa in classi opposte. Di più, anche se assolutamente necessario, il combattimento armato, di massa e per piccoli distaccamenti, è un terreno arido, speculare della dominazione del capitale. Ancor più dello sciopero generale insurrezionale, la lotta armata non è una panacea in sé. La credenza secondo cui sarebbero sufficienti delle «ribellioni urbane» per superare l'atomizzazione e l'isolamento, vivendo così «una vita comune contro le separazioni e fuori dai luoghi di produzione», denota una profonda incomprensione della debolezza fondamentale di questo tipo di azioni di classe, incapaci d'avere un'incidenza durevole sui rapporti capitalistici di produzione.

Nel caso del dicembre 2008 questa constatazione è ancora più netta, poiché essa non ha avuto che pochissimo impatto, per di più passeggero, sulle relazioni tra operai e padroni in Grecia. L'esteriorità, questa veramente radicale, dei moti rispetto alla lotta quotidiana della classe è stata al contrario presentata come un tratto di modernità e, peggio, come una manifestazione del rifiuto del lavoro salariato da parte di una minoranza cosciente di proletari. L'inversione del soggetto – la lotta dell'operaio contro la macchina ed il comando d'impresa – e del predicato – le eruzioni insurrezionali nella strada – è qui completa ed irreversibile. Segna un punto di non ritorno teorico verso la vita concreta e conflittuale della classe sfruttata. La ricchezza di un movimento operaio indipendente si misura piuttosto dalla sua capacità di costruire, nonostante l'imperioso imperativo di battere il nemico su tutti i piani, dei rapporti tra i proletari che anticipano la liberazione del lavoro salariato e il superamento dello Stato.

La ricerca perseguita di qualcosa di più che una reazione rabbiosa e legittima alla violenza poliziesca nella ribellione di dicembre 2008, gioca dei brutti scherzi ai compagni che vi si sono dedicati. Essi si inventano innanzitutto che le lotte di strada sono il prodotto maturo di una crisi «permanente» prodotta dalle relazioni capitalistiche. Una crisi che coprirebbe tutta un'epoca di «sovraccumulazione di capitale». Nulla di meno. La misconoscenza dei meccanismi di produzione sociale del valore è tale che essa impedisce ai concettori di queste idee di provarle tramite una serie tanto astratta quanto arbitraria di postulati che non chiedono di essere verificati.

Sarebbe facile, un anno dopo le rivolte, ricordare che il rapporto del capitale e dello Stato che l'incarna è ancora là, mentre l'insurrezione ha vissuto. Sarebbe facile pure rimandare gli ideologi della crisi perpetua del capitalismo alle cifre dell'accumulazione disponibili. La crisi finanziaria di questi ultimi due anni è procinto d'essere sormontata, compreso in Grecia, al prezzo, salato, di una lunga crisi fiscale dello Stato. Crisi il cui il fardello sarà interamente portato e per molto tempo dalle classi subalterne⁵. Crisi che è servita a capitalisti di tutto il mondo per comprimere il costo della forza lavoro e fare indietreggiare ulteriormente il potere degli operai d'agire su, ovvero, in certe condizioni, intaccare l'accumulazione del capitale. L'identificazione del motivo profondo dei moti di dicembre 2008 con la crisi presunta permanente della riproduzione delle relazioni capitalistiche e con il suo attributo, la crisi del sistema educativo, serve in realtà a gettare indirettamente l'infamia sui lavoratori che non hanno saputo fare altro che esprimere la loro «solidarietà».

La divergenza di comportamenti esaltata e sovente caricaturizzata da certe sezioni organizzate di rivoltosi, tra la passività presunta degli operai «tradizionali», supposti meglio assicurati nella preservazione dei loro posti di lavoro e sottomessi alla politica soporifera dei sindacati e della sinistra di Stato, e le azioni offensive dei giovani arrabbiati, giudicati estranei all'influenza del lavoro salariato e che hanno capito tutto del capitale e dello Stato, rafforza oggettivamente la divisione in seno alla classe sfruttata. Di fatto, il rifiuto sdegnoso di ogni rivendicazione materiale e – perché no? – difensiva ha allontanato i due insieme, congelandoli in ruoli improbabili che non corrispondono alla realtà dello sfruttamento e della lotta di classe, al di là di tale o tal'altro dei suoi insormontabili episodi. Talvolta la critica dal puzzo aristocratico alle

⁵ Ricordiamoci che, per Marx, esistono oltre alla borghesia e al proletariato, delle mezze classi, delle classi incomplete e quindi delle classi subalterne.

iniziative collettive autonome dei proletari, che modestamente si battono per un miglior contratto di lavoro e a quelli tra loro che tentano di praticare un sindacalismo di classe rasenta il grottesco.

Lo testimonia il disprezzo attraverso il quale certi gruppi organizzati di ribelli hanno trattato la rivendicazione di essere assunti dallo Stato dei lavoratori della nettezza urbana, oggi impiegati in modo massiccio dai subappaltatori. Opponendo tout court «la questione dell'abolizione del lavoro salariato» a questo obiettivo tacciato di socialdemocratico, danno prova di un disprezzo per la difesa delle condizioni operaie di cui i padroni avrebbero ben ragione di gioire. È evidente che la rivendicazione contiene in sé una grande ambiguità, poiché può sottintendere che lo Stato con i suoi impiegati è imparziale e giusto. Ma un'altra lettura è possibile e deve essere auspicata: l'unificazione crescente delle condizioni d'impiego tra lavoratori di settori differenti, d'impresie differenti, rafforza la base oggettiva della lotta.

Si, criticare lo Stato come padrone assimilandolo ai padroni «privati» e, simultaneamente, esigere tramite la lotta indipendente d'avere un solo contratto di lavoro, una sola griglia salariale, delle condizioni di lavoro ravvicinate, non è contraddittorio. Questa dialettica che unisce lotte indipendenti dagli organi politici e sindacali del capitale e dello Stato alle rivendicazioni ispirate dal solo interesse materiale dei lavoratori è la sola politica atta a determinare delle lotte larghe, durevoli ed efficacemente offensive con il nemico di classe. Ma soprattutto essa permette ai proletari combattivi d'organizzarsi da sé in vista dell'elaborazione, nella e tramite la lotta, di un piano generale di rivoluzione e di superamento dei rapporti di classe attuali. Un piano il cui contenuto è immediatamente sociale perché parla del comunismo reale, quello che scaturisce dalla critica pratica estesa ad ogni forma di sfruttamento e d'oppressione. E di cui la forma è forzosamente ancora politica, non nel senso dell'esercizio pianificato dell'arte della mediazione, ma di quella della sperimentazione collettiva organizzata e centralizzata della rottura e del superamento dello stato di cose presenti.

Panoramica economica della Grecia

Alcune tendenze

Se si considera il processo sociale di valorizzazione del capitale di questo paese, dovremmo concludere che la Grecia era in buona salute giusto prima dello scoppio della crisi del suo debito sovrano. Dal 2001, quando essa ha adottato la moneta unica, l'economia Greca avanzava ad un ritmo del 3,5% del PIL all'anno. La zona euro di cui fa parte è cresciuta nello stesso periodo dell'1,5%. Lo scoppio della crisi globale del credito l'ha influenzata meno che la zona euro nel suo insieme. *«In un primo tempo, la Grecia ha meglio resistito alla crisi economica mondiale di molti altri paesi dell'OCSE»*, possiamo leggere nel rapporto dell'OCSE dedicato ai paesi e pubblicato all'inizio del 2001. Più in dettaglio : *«La robusta espansione della Grecia dal suo ingresso nella zona euro s'è nettamente rallentata sotto il peso della crisi internazionale. Tuttavia, l'economia ha supportato abbastanza bene l'impatto iniziale dello choc che ha trascinato la maggior parte degli altri paesi dell'OCSE in una grave recessione. La crescita è rimasta positiva fino alla fine del 2008, grazie al relativo dinamismo delle sue esportazioni verso i Balcani e ai forti aumenti salariali che hanno sostenuto il consumo. Il settore bancario ha beneficiato di una esposizione marginale agli attivi tossi all'origine della tempesta internazionale»*

Secondo gli economisti che hanno redatto il rapporto, la produzione industriale non è votata al crollo: l'OCSE prevede una contrazione della produzione dell'1,25% nel 2009 seguita da una lenta ripresa, il PIL in aumento dell'1/4 per cento nel 2010. Nel primo trimestre del 2009, il PIL reale si è contratto del 4,8% sul piano annuale in rapporto al trimestre precedente, ma è progredito dello 0,3% nello scorrimento annuale secondo le stime dei conti nazionali. L'evoluzione della produzione industriale greca, dal 2000, mostra tuttavia che la competitività del suo settore manifatturiero è fortemente diminuita con l'adozione dell'euro. L'indice greco di produzione è rimasto al palo mentre quelli della zona euro, dell'OSCE e del G7 hanno ben progredito nel periodo fino al 2008. È andato allo stesso modo per il contributo dell'industria all'aumento del PIL. Contributo che non è più variato dal 2005. In compenso quello che chiamiamo i servizi (un settore acchiappa tutto in seno al quale troviamo tanto imprese della sfera produttiva che della sfera commerciale o finanziaria) hanno accresciuto il rapporto di crescita dell'economia greca specialmente dal 2005. Questo segmento della formazione economica del paese ha più che compensato la quasi stagnazione industriale e la perdita continua di terreno dell'agricoltura. Ma questa tendenza non è propria unicamente dell'economia greca, poiché essa si trova, con accenti differenti, un po' dappertutto nelle formazioni economiche e sociali capitalistiche più sviluppate.

Zoom sulle grandi imprese

Industria

Il capitalismo in Grecia indica una concentrazione di settori industriali e bancari al contrario dell'agricoltura o del turismo. Nel 2008 i primi 20 grandi gruppi rappresentano il 60% del fatturato globale delle società quotate e il 71% del loro EBITDA (*Earnings before Interest, Taxes, Depreciation, and Amortization* - guadagni prima degli interessi, imposte, dotazione agli ammortamenti e scorte sulle immobilizzazioni (ma dopo dotazioni alle scorte su stocks e crediti clienti) margine operativo lordo, ciò che si trova di più prossimo al plusvalore nella compatibilità capitalistica).

Le grandi società greche hanno registrato dei risultati positivi nel 2009 ma in discesa in rapporto ai buoni risultati del 2008. Il loro benefici sono dello stesso livello di quelli delle imprese europee. Le diminuzioni registrate sul mercato greco sono state spesso compensate da una forte attività nei paesi vicini, paesi dei Balcani, Turchia, e anche paesi arabi del Mediterraneo. *Coca-Cola Hellenic* opera in 28 paesi e più di un terzo dei profitti della *National Bank of Greece* provengono dalla Turchia. Il numero due mondiale degli imbottigliatori di Coca-Cola registra, per il 2009, un profitto netto di 437 milioni di dollari, molto leggermente superiore a quello del 2008, ma grazie ad un beneficio eccezionale. Il suo EBITDA, 639 milioni di €, è superiore del 20% alla media degli ultimi 5 anni.

Hellenic Telecom, o OTE, vecchio monopolio greco delle telecomunicazioni – detenuto per il 30% da Deutsche Telecom e per il 20% dallo Stato greco – è presente in 5 paesi vicini, controlla il numero uno greco della telefonia mobile, *Cosmote* e impiega 30 000 salariati. Con utili, nel 2009, di 6,6 miliardi di euro, ha registrato una diminuzione dei suoi profitti del 33% a 400 milioni di €, ma, dal 2006, il suo EBITDA è costante, leggermente superiore al miliardo di euro.

Nell'industria pesante, i risultati sono stati nettamente colpiti dalle conseguenze della crisi finanziaria. La siderurgica *Sidenor* ha subito una perdita netta di 71,3 milioni di € dopo un beneficio di 29,3 milioni di € nel 2008. Il suo fatturato è sceso del 45,3% a 938 milioni di €. Il suo EBITDA è in rosso di più di 20 milioni dopo essere stato ridotto della metà nel 2008. Nel 2006 e 2007 superava i 160 milioni di €.

Il produttore di tubi *Corinth Pipeworks* annuncia un aumento del 128,5% su un anno dei suoi profitti a 20,2 milioni di €, malgrado una diminuzione del 26% del suo fatturato a 285,2 milioni. Il suo EBITDA è aumentato del 50% a 30 milioni di €, in diminuzione sui 48,5 milioni del 2007.

Con un fatturato di 662 milioni di €, *Mythilneos* mantiene il suo EBITDA a 70 milioni di €, allo stesso livello dell'anno precedente, ma in diminuzione rispetto ai tre anni precedenti.

Fourlis, una società di distribuzione, segnatamente franchigia di Ikea, e anche distributore d'elettronica al grande pubblico, ha visto i suoi profitti scendere del 42,6% a 31,6 milioni di € per vendite in discesa del 4,2% a 751,7 milioni. Essa conta ad ogni modo di aprire una dozzina di nuovi magazzini Ikea da qui al 2013. Il suo EBITDA, in discesa d'un terzo in rapporto al 2008, è tuttavia nella media dei risultati registrati tra il 2006 e il 2009.

L'impresa di trasporto marittimo di gas liquefatti *Stealthgas* ha perso 13,3 milioni di € nel 2009 contro un profitto di 30 milioni nel 2008 in seguito all'annullamento di un ordine di navi che gli è costato 16,5 milioni di €. L'impresa che possiede 37 metaniere ha ancora 5 navi nelle ordinazioni. Se il suo EBITDA è sprofondato a 1,3 milioni di €, essa era salita progressivamente a 42 milioni di € nel corso dei quattro anni precedenti.

Banche

Se alcune banche greche mostrano dei risultati nettamente positivi, *Geniki Bank* detenuta in maggioranza dalla Société Générale, e più ancora *Emporiki Bank*, la quarta banca del paese, filiale del Crédit Agricole, subiscono perdite record. Questa situazione calamitosa delle filiali delle banche francesi giustifica largamente l'intervento della Francia per sostenere lo Stato greco e, indirettamente, le sue banche. Nel 2009 le perdite di *Geniki* sono più che raddoppiate a 110 milioni di €, mentre quelle di *Emporiki*, molto in diminuzione rispetto al 2008, si avvicinano a 600 milioni di €, più dei 400 milioni di € di perdite di *ATEbank*. Al contrario, la numero uno del settore, *National Bank of Greece*, ha realizzato più di 900 milioni di € di benefici – la metà in Turchia – benché siano calati del 40% in un anno. Altre importanti banche, *Piraeus* e *Alpha* mostrano profitti importanti malgrado provvigioni importanti.

Armamenti navali

Dopo un'annata 2008 eccezionale – 19,2 miliardi di € di guadagni, più di 1 000 nuove navi ordinate ai cantieri -, i risultati delle imprese greche di trasporto marittimo hanno fatto vedere risultati in calo nel

2009, superiori tuttavia alle attese. È difficile comparare i benefici di un'annata sull'altra, gli acquisti e le vendite di navi perturbano le comparazioni. Le comparazioni degli EBITDA è dunque evidente. Lo studio dei risultati di una dozzina di compagnie mostra alcuni aumenti dell'EBITDA, di numerose riduzioni, pochissime perdite, con un calo medio tra il 20 ed il 25%.

Benché aventi la loro sede in Grecia, la maggior parte degli armatori sono imprese offshore, quotate principalmente negli Stati Uniti.

Siderurgia

Se la produzione d'acciaio non è più l'indicatore dello sviluppo capitalistico che era al limitare del secolo scorso, essa aiuta a identificare i cicli dei paesi in via di sviluppo.

La Grecia è il solo paese in Europa, e uno dei rari nel mondo, ad avere prodotto in marzo meno acciaio che un anno prima. Tuttavia, la sua produzione in marzo, 165 000 tonnellate, benché inferiore del 5,7% a quella dell'anno precedente, è rimbalzata dell'11,5% in rapporto a quella di febbraio 2010, cosa che potrebbe indicare, come stimano alcuni attori, che la caduta è in frenata. Per l'insieme del primo trimestre, la produzione greca d'acciaio, 377 000 di tonnellate, è in calo del 30% in rapporto a quella del primo trimestre del 2009.

La produzione d'acciaio greca, che nel 2 000 superava giusto i milione di tonnellate (Mt), è rapidamente aumentata negli anni seguenti per culminare intorno a 2,5 Mt dal 2006 al 2008. Nel 2009 la siderurgia greca ha sofferto meno delle conseguenze della crisi finanziaria che i produttori degli altri paesi europei, non registrando che un calo del solo 16% a 2 Mt. Dipendendo dal BTB per i suoi sbocchi, la siderurgia greca ha visto il suo tasso d'utilizzo cadere verso il 60% un anno dopo i produttori di acciaio del resto dell'Europa.

Un tessuto industriale non concentrato

Se la Grecia possiede alcuni grandi gruppi, la realtà produttiva è molto più contrastata.

In effetti il tessuto economico è costituito da piccole (ovvero molto piccole) e medie imprese.

Taglia delle imprese	Numero
Molto piccole (0<10) salariati	752 000
Piccole (9<50) salariati	16 000
Medie (49<250) salariati	2 000
TOTALE	770000

Fonte : *Observatory of European SME's* *Q SME's in Europe 2003*, 7 (citata dalla Camera artigianale del Pireo).

Per il 2008 c'erano 820 000 PMI che impiegavano 3 200 000 salariati su un totale di (disoccupati a parte) 4 624 000 salariati.

D'altro canto, per l'impiego relativamente alla taglia delle imprese, le cifre (1999) davano :

- 64,6 % di lavoratori (inclusi i lavoratori indipendenti) sono impiegati in imprese da uno (1) a nove (9) persone.
- 17,2 % nelle imprese da dieci (10) a quarantanove (49) persone.
- 5,2 % nelle imprese da cinquanta (50) a quattrocentonovantanove (499) persone.
- 4,2 % nelle imprese di più di cinquecento (500) persone.

Alcuni dati

La crescita della produttività in Grecia, 1970-2004

Se in media la crescita della produttività – produttività globale, insieme dei fattori – dei differenti settori si è pari al 1,29%, essa è progressivamente rallentata. Nel corso del decennio 1970 è culminata al 2,71% cadendo all'1,11% negli anni 80, poi allo 0,51% negli anni 90 prima di praticamente stagnare tra il 2000 e il 2004 allo 0,16%.

È l'agricoltura che registra i risultati più deboli con una crescita negativa dello 0,16% per l'insieme del periodo. Nelle costruzioni la crescita della produttività è scesa negli anni 90 e 2000, causando un calo dello 0,34% per l'insieme del periodo. I settori industriali che hanno beneficiato della più importante crescita della produttività sono la produzione di attrezzature industriali, le miniere, la produzione di prodotti petroliferi, l'energia, la chimica e le plastiche.

Nell'insieme dei servizi la produttività ha registrato dei cali, accentuati a partire degli anni 90. È il caso in particolare della finanza, la pubblica amministrazione, il commercio, la sanità e, più recentemente, dei trasporti (in crescita tuttavia dello 0,30% per l'insieme del periodo).

Commercio estero

L'Unione europea rappresenta la maggioranza degli scambi esteri della Grecia, più di tre quarti delle importazioni e circa due terzi delle esportazioni. Nel 2008 le esportazioni del paese andavano verso l'Italia (11,5 %), la Germania (10,5 %), la Bulgaria (7,1 %), Cipro (6,2 %), il Regno Unito (4,7 %), la Romania (4,4 %). Le principali merci esportate sono prodotti alimentari, prodotti manifatturieri, prodotti petroliferi, chimica e tessili.

Le principali importazioni sono le macchine, i mezzi di trasporto, i carburanti e la chimica. Esse provengono principalmente dalla Germania (12,1 %), Italia (11,7 %), Russia (7,4 %), Francia (5,1 %), Paesi-Bassi (4,7 %).

Il deficit della bilancia commerciale per il 2009 si attesta a 29,93 miliardi di €, in discesa tuttavia del 27,4 % in rapporto al 2008. Le importazioni, 44,33 miliardi di € sono praticamente tre volte più importanti delle esportazioni, 14,39 miliardi di €.

Il considerevole deficit della bilancia commerciale – tre volte più d'importazioni che di esportazioni – è in parte compensato dall'aiuto della UE (più del 3 % del PIL, circa 80 miliardi di dollari tra il 1994 e il 2013), i guadagni « invisibili » del turismo e del commercio marittimo, così come dai considerevoli trasferimenti dell'importante popolazione d'origine greca nel mondo verso la madre patria.

Per gli investimenti all'estero, la Grecia che investe verso i suoi vicini europei, la Turchia e i paesi arabi vicini e non attira altrettanti capitali, è nettamente deficitaria.

Al 31 dicembre 2009, l'ammontare totale degli investimenti stranieri in Grecia raggiungeva i 43,07 miliardi di dollari; quello degli investimenti greci all'estero, 29,55 miliardi.

Settori dell'economia

La ripartizione dei differenti settori è la seguente. L'agricoltura che impiega il 12,4 % della forza lavoro non rappresenta, nel 2009, che il 3,4 % del PIL del paese. L'industria impiega il 22,4 % della forza lavoro per il 20,8 % del PIL. Per il settore contenitore dei servizi, i tassi sono rispettivamente del 65,1 e 75,8 %.

Espresso in dollari, il PIL pro capite della Grecia, 32 100 dollari, circa due terzi di quello dei paesi più avanzati dell'UE, le situa al 42^e posto mondiale.

L'impiego

Nel quarto trimestre del 2009, il numero di disoccupati arrivava a 514 401 con un tasso di disoccupazione risalito al 10,3 %. Un anno prima questo tasso era sceso all'8,1 % il più basso per un primo trimestre da una decina d'anni. Il tasso di disoccupazione delle donne, 14 %, è praticamente il doppio di quello degli uomini, 7,7 %. Come negli altri paesi d'Europa la disoccupazione tocca per primi i giovani, 20,4 % per quelli tra 15 e 29 anni. Per le giovani donne il tasso è del 26,2 %.

Il tasso di disoccupazione è dell'11,7 % per gli stranieri e del 10,2 % per i Greci. Tuttavia il tasso degli stranieri economicamente attivi è del 73,6 % contro solamente il 52,6 % per le persone di nazionalità greca..

La percentuale delle persone impiegate nel settore primario è del 12,3 %, nel secondario del 20,8 % e del 66,9 % nel terziario. I lavoratori a tempo parziale non sono che il 6,2 %.

Tra gli attivi i salariati non sono che il 64,1 %, una percentuale nettamente più bassa che negli altri paesi europei. I lavoratori autonomi sono il 21,7 %, gli impiegati l'8,2 % e i lavoratori non pagati dello sfruttamento familiare il 5,9 %.

I principali settori dell'impiego in percentuale sono :

Settore/Categoria	%
Agricoltura, foreste e pesca	12,3
Industria manifatturiera	11
Costruzioni	8,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di veicoli	17,7
Trasporti e logistica	4,8
Alberghi, bar, ristorazione	7,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5,1
Amministrazione pubblica, difesa e	8,3

Settore/Categoria	%
sociale	
Educazione	7,3
Sanità pubblica e lavori sociali	5,4
Diversi e non dichiarati	12,9
TOTALE	100

Gli immigrati

Nel 2007 c'erano 580 711 stranieri viventi in Grecia di cui 481 501 con un permesso de residenza valido. La maggiorana è albanese, 61,3 %. I migranti rappresentano il 7 % della forza lavoro del paese. Più della metà degli uomini lavorano nelle costruzioni, l'agricoltura ne impiega in maniera massiccia. La metà tra loro lavora illegalmente.

La disoccupazione, il lavoro precario.

Il salario medio mensile nel 2006, 1 837 euro per gli uomini, 1 400 per le donne, insieme 1 651 euro.

Per memoria: media UE 27: 2 468, 1 932 e 2 222.

La differenza con la media europea è molto meno pronunciata per l'operaio di fabbrica, 1 600 euro in Grecia contro 1 744 in media per i 27.

Per quelli con meno di 30 anni, 1 129 euro in Grecia, 1 662 in UE. Lo scarto diminuisce in percentuale invecchiando.

Lo scarto tra salariati degli uomini e delle donne è un poco più del 20 %, superiore del 3-4% alla media dell'Europa.

Salario minimo, 526 euro nel 2000, 681 euro nel 2009.

Poco lavoro a tempo parziale, settimana di lavoro, 43,7 ore in media, superiore di 2 ore alla media europea.

Disoccupazione di lunga durata: 6,2 % nel 2000, 3,6 % nel 2008. In Europa, 4 e 2,6 %.

Disoccupazione giovanile: Grecia, 29,1 % nel 2000 e 22,1 % nel 2008. UE, 17,4 e 15,4 %.

Pensionamenti nel 2006: 59,3 anni, 6 mesi più tardi che la media europea.

Lavoratori con contratto a tempo determinato nel 2008 : 10 % per gli uomini, 14 % per le donne. in UE, le medie sono del 13 e 15 %.

Questa tabella che abbiamo costruito a grandi tratti indica che nella zona greca il Capitale non se la passa troppo male, in ogni caso per ciò che concerne le grandi imprese. E l'impatto della crisi del 2008 non l'ha colpito più duramente che negli altri paesi della zona euro. Sarebbe perciò un errore attribuire alla crisi del debito sovrano attuale al declino industriale del paese.

La crisi fiscale greca, una conseguenza della crisi mondiale del credito.

Bisognava attendersi una crisi fiscale di questa ampiezza in Grecia ? La questione è ampiamente dibattuta negli ambienti padronali del mondo intero. La risposta è più complessa di quanto non sembri, come abbiamo visto precedentemente. La crisi delle finanze dello Stato ha piuttosto tratto dalla configurazione particolare della democrazia sociale, delle caratteristiche specifiche del comando generale dello Stato sulla società civile. L'articolazione di questo comando avviene prioritariamente per mezzo di tre strumenti:

- una evasione fiscale generalizzata delle imprese, condizione stessa della sopravvivenza d'un tessuto produttivo poco concentrato, insufficientemente capitalizzato e sovente mal gestito secondo gli standard del mercato mondiale,
- un sistema di protezione sociale che protegge poco, ma dalle maglie sufficientemente larghe perché i passa diritti e gli abusi si moltiplichino in pegno dalla pace sociale,
- un settore pubblico imponente, poco efficiente e non razionalizzato, ma onnipresente nelle innumerevoli pieghe e strati della società civile.

È a partire da queste constatazioni che gli economisti dell'OCSE preconizzavano, giusto prima dell'esplosione dell'affare del debito pubblico, «delle riforme di bilancio strutturali». I «margini di manovra» (dello Stato, ndr) sono fortemente limitati dal peso del debito pubblico, dagli sforamenti di bilancio ripetuti e dall'ampiezza degli squilibri esterni e interni, qui si sono tradotti in margini elevati sui tassi d'interesse sovrani dalla fine del 2008, in misura tale che l'avversione per il rischio s'è accentuata, hanno riassunto.

E ancora : «Con il rallentamento dell'attività, un deterioramento del bilancio è inevitabile. Non ci sono praticamente margini di manovra sul piano del bilancio e lo stato mediocre delle finanze pubbliche

giustificano il risanamento strutturale immediato già intrapreso». La ricetta dell'organizzazione internazionale è semplice sulla carta: «Oltre alla semplificazione e all'allargamento delle basi d'imposizione, la lotta contro la frode fiscale e la frode ai contributi previdenziali dovrebbe essere accelerata e il recupero delle imposte migliorato. Questa azione deve accompagnarsi ad un controllo più stretto delle spese, con in particolare una riduzione dei costi amministrativi, una razionalizzazione e una limitazione della massa salariale e delle riforme nelle imprese pubbliche in deficit. La vitalità a lungo termine passa anche per nuove riforme delle pensioni, in particolare una revisione dei parametri del calcolo delle pensioni e delle nuove misure volte a ridurre ancora le incentivazioni al pensionamento anticipato ».

Più semplice a dire che a fare poiché i mercati finanziari adorano i progetti facili, soprattutto quando sono in difficoltà. « A differenza di molti altri paesi del l'OCSE, la Grecia non dispone praticamente di margini di manovra sul bilancio per ammortizzare la riduzione dell'attività. Il debito pubblico si avvicina attualmente al 100 % del PIL, e il deficit di bilancio è passato dal 3.1 % al 5 % del PIL tra il 2006 e il 2008, a dispetto del dinamismo dell'economia. Nel contesto di una risalita generale dell'avversione al rischio e d'una contrazione della liquidità dei mercati lanciata dalla crisi finanziaria, gli slittamenti di bilancio ripetuti, si sommandosi all'impatto dell'invecchiamento sulle prospettive del bilancio a lungo termine, spiegano il forte aumento degli scarti di tasso d'interesse rispetto alla Germania».

Queste considerazioni non sono sfuggite agli operatori sui mercati specializzati nei guadagni sulle scommesse al ribasso degli attivi finanziari. La partita era tanto più facile poiché non bisognava mobilitare molto denaro per fare infiammare i tassi d'interesse delle obbligazioni dello Stato greco. Ancor convalescenti, i mercati del credito sovrareagiscono al minimo segnale di discesa. In special modo il segnale di discesa è stato inviato dal mercato dei CDS (*Credit Default Swaps*), strumenti finanziari supposti preservati dai defaults del rimborso dei debiti. In realtà, in senso marxista, è una ennesima declinazione della duplicazione degli strumenti di credito⁶. Quelli addossati al debito greco hanno amplificato in proporzioni notevoli lo scarto di rendimento (il tasso d'interesse versato) le obbligazioni di Stato tedeschi, considerati tra i più sicuri, e quelle dello Stato greco.

Nel loro movimento d'autonomizzazione relativa del loro sottostante, il debito greco stesso, i CDS delle obbligazioni dello Stato greco hanno preso il top di quest'ultimo, loro prima ragione d'essere. James Rickards, vecchio consigliere del LTCM [*Long Term Capital Management*], il fondo che ha premuto il

⁶ I CDS sono dei contratti che servono da assicurazione su tutti i tipi di debito. « Nel caso di un debito sovrano, se una nazione fa default, l'architettura de CDS sarebbe pagata dai venditori dell'assicurazione del CDS. Tenuto conto che i default dei paesi sono rari, il valore dei contratti CDS in salita o in ribasso riflette le previsioni degli investitori sulle obbligazioni che essi sono supposti d'assicurare. Il mercato dei CDS è esploso in questi ultimi annis. Sette anni fa c'erano meno di 3 000 miliardi di dollari di contratti in corso di CDS; oggi questi contratti rappresentano più di 25 000 miliardi di dollari, secondo l'*International Swaps and Derivatives Association* (Associazione internazionale dei derivati e degli swaps). Quando i prezzi dei CDS sul debito delle imprese come *American International Group Inc* (AIG) e *Lehman Brothers Holdings Inc* sono saliti a guglia nel 2008, gli investitori hanno interpretato questi movimenti come dei segnali di agitazione a venire. La stessa cosa succede attualmente con l'aumento dei prezzi dei CDS di numerosi paesi, marcando una delle prime crisi potenziali del debito sovrano nella quale i CDS contribuiscono ad espandere la malattia. Ciò crea un'altra misura in tempi reali delle inquietudini degli investitori, un nuovo barometro che da se può generare ulteriore ansietà. » (The Wall Street Journal ; 5 febbraio 2010)

E ancora:

« I CDS hanno molte caratteristiche similari agli altri derivati scambiati di comune accordo. Essi sono utilizzati per coprire il rischio e il loro valore è basato su un'entità di referenza. Essi hanno allo stesso modo caratteristiche che li distinguono dagli altri prodotti derivati. Quando il valore del tasso d'interesse o dei derivati sulle materie prime s'aggiusta generalmente in permanenza in funzione del prezzo di un attivo di riferimento o del tasso, i CDS funzionano come delle opzioni binarie. Un mese un venditore di CDS potrebbe percepire i suoi premi regolari con poca speranza che la società assicurata possa fare default, il mese seguente essere suscettibile di perdere dei miliardi se la compagnia assicurata fallisce. Un CDS può rapidamente trasformarsi da un generatore di guadagni in un generatore di costi rovinosi per il venditore di protezione. Questa struttura di pagamento di tipo 'salto verso il fallimento' rende più difficile la gestione del rischio dei CDS. I CDS hanno anche delle caratteristiche simili alla garanzia delle obbligazioni fornita dai valorizzatori di credito (monoline in inglese, ndr). I CDS possono anche giocare un ruolo importante una volta che una società fa default o è fallita. I portatori di obbligazioni, i creditori che hanno una protezione in CDS che supera la loro esposizione reale, possono approfittare ulteriormente del fallimento della società piuttosto che dalla sua sopravvivenza. Questa parte, talvolta chiamata « creditorivuoti », potrebbe essere incitata a forzare una società al default di pagamento o a fallire. Una volta una società caduta in default, questi così detti 'creditorivuoti' hanno anche degli interessi economici differenti dagli altri creditori che non sono titolari di CDS. »

(Discorso del 9 marzo di Gary Gensler, presidente della *Commodity Futures Trading Commission*)

grilletto della crisi finanziaria del 1998, s'è chiesto nel *Financial Times*, datato 12 febbraio 2010, quel che succede quando il prezzo del CDS perde ogni correlazione con il rischio sottostante che si suppone di valutare. Questione che la dice lunga sulla natura reale di questi prodotti finanziari. Gli operatori sui mercati finanziari hanno agito al ribasso del debito greco sui mercati finanziari, agendo sul suo mercato gregario dei CDS. Le vendite allo scoperto dei CDS del debito greco si sono moltiplicate⁷. La «profondità» nettamente minore del mercato dei CDS del debito sovrano greco in rapporto a questo stesso spiega sia la rapidità che l'ampiezza di questa tipica conseguenza dell'uscita dalla crisi finanziaria detta dei « *subprimes* ». Il mercato dei CDS del debito greco ammonta a circa 80 miliardi di dollari, quando il debito stesso pesa circa 385 miliardi di dollari.

In ragione dell'influenza crescente del predicato (il CDS) sul soggetto (il debito), è stato decisamente più facile e meno rischioso rispetto all'aggiornamento della scommessa – in termini di ammontare del capitale impegnato – puntare al ribasso del primo per spingere il secondo ad andare nella stessa direzione. «*E' più facile acquistare una protezione e trattare e curare una 'posizione corta'; è la metà delle ragioni per le quali i CDS sono stati sviluppati, così le persone possono premunirsi dei rischi*», afferma nel *Wall Street Journal* del 5 febbraio 2010 Tim Backshall, stratega al *Credit Derivatives Research*, una firma di ricerca indipendente a New York.

«*Potete far muovere [gli altri mercati]*» agendo su quello dei CDS, connette egli. «*E' stato sempre possibile vendere allo scoperto obbligazione di Stato, vale a dire scommettere contro esse stesse direttamente. Ma gli investitori dicono che acquistare i CDS può essere un mezzo più facile per loro per fare rapidamente una scommessa*», continua Gregory Zuckerman, nello stesso pezzo del *Wall Street Journal*⁸.

Ma chi ha venduto i CDS del debito greco? Lasciamo ancora la parola a James Rickards : «*I venditori sono generalmente dei fondi pensione che cercano d'ottenere un premio all' 'assicurazione' e i compratori sono spesso dei fondi speculativi che cercano di effettuare un colpo rapido. In mezzo avete Goldman Sachs o un'altra grande banca che dà una grossa amplificazione al movimento* » (idem). Il 12 febbraio 2010, Richard Barley, del *Wall Street Journal*, confermava questo : «*Il vero acceleratore dei costi è probabilmente venuto nel momento in cui gli investitori tradizionali esposti agli attivi greci o ad altri attivi europei del sud – comprese le azioni e le obbligazioni di società come le obbligazioni di Stato – si sono preoccupati per il contagio possibile dei suoi effetti di formazione a causa della crisi molto reale delle finanze pubbliche greche. Hanno utilizzato il mercato dei CDS per coprire le loro esposizioni. Le attività di gestione dei rischi delle banche sono state pure esse costrette ad acquistare una protezione quando la liquidità del mercato sottostante delle obbligazioni di Stato diminuiva e il loro prezzo cadeva, aggiungendosi alla pressione generale.*» Un effetto d'imbalsamento dei mercati del credito dei più classici.

I « colpevoli » non sono quindi, secondo questi esperti borghesi, gli speculatori per eccellenza, i famosi *hedge funds*, ma piuttosto gli investitori istituzionali più stabili, quelli che ogni società quotata sogna d'avere come azionisti. La crisi del debito greco non è dunque una tempesta certo grave ma episodica. Essa traduce in anticipo un'ondata che vede gli Stati dai bilanci più fragili trattati allo stesso modo di un qualsiasi capitale individuale. Questa non è per niente una sorpresa per i rivoluzionari che concepiscono lo Stato allo stesso tempo come rappresentante supremo delle classi dominanti, ma anche come un capitale individuale molto speciale, poiché dotato allo stesso tempo del monopolio del suo mercato interno e della facoltà di far portare il peso del suo bilancio sull'intera società civile. Gli Stati non falliscono, ripetono a gara i campioni del sistema.

⁷ La vendita allo scoperto consiste nel prendere a prestito un titolo finanziari contro il versamento di un interesse, venderlo, poi attendere il ribasso effettivo per riacquistarlo e renderlo a colui che lo ha prestando, avendo quindi realizzato un profitto. Ciò consiste quindi nello scommettere che il prezzo di un titolo andrà a scendere (in inglese, Short, all'opposto di Long, quando si acquista allo scoperto concentrandosi sulla salita del prezzo del titolo).

⁸ «*Da una parte i CDS possono essere acquistati da investitori che non possiedono il debito sottostante ma che vogliono scommettere sul fatto che questo debito è suscettibile d'indebolirsi. Questo significa che i CDS possono essere acquistati da persone non solamente in copertura di altre scommesse, ma anche da investitori che fanno scommesse dirette. E un acquirente di CDS non deve generalmente impegnare molto collaterale a garanzia del suo investimento al ribasso (Vendita allo scoperto, ndr), contrariamente a quello che dovrebbe fare in caso di una scommessa simile sul mercato delle obbligazioni sovrane. Per esempio, alcuni negozianti permettono agli investitori di scommettere 10 milioni di dollari contro il debito della Grecia non mobilitando che 2 milioni di dollari in versamenti trimestrali di circa 105.000 dollari. Se lo stesso investitore volesse vendere allo scoperto il debito pubblico della Grecia, o prenderlo a prestito e venderlo nella speranza di un ribasso dei prezzi, dovrebbe piazzare fino a 10 milioni di dollari in un conto con una mediazione.* » (Gregory Zuckerman. *The Wall Street Journal* ; 5 febbraio 2010)

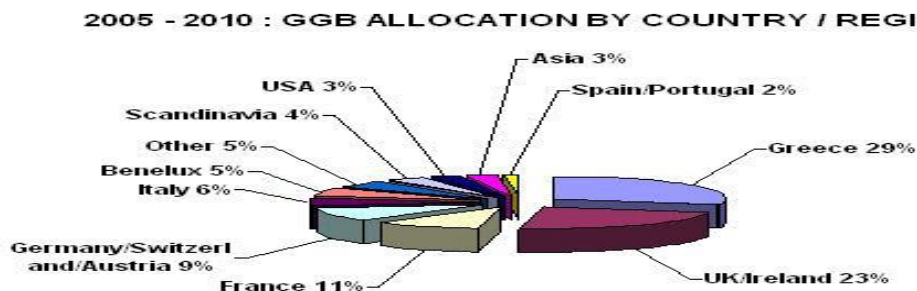
Si, a parte due eccezioni: la monarchia francese sotterrata dalla Rivoluzione del 1789 e l'Impero russo, spazzato via dalla Rivoluzione proletaria in ottobre 1917. A parte queste eccezioni, la dialettica e le contraddizioni tra queste due realtà di Stati moderni si risolvono dunque sempre a favore della sua funzione di primo garante attivo del funzionamento capitalistico nella sua area di competenza. Quando la sua realtà di capitale individuale entra in conflitto grave e prolungato con questa funzione, lo Stato sprofonda nella crisi fiscale, la crisi delle entrate. Contrariamente alle crisi finanziarie e/o produttive classiche in un ambiente concorrenziale, la crisi fiscale dello Stato non si salda mai tramite la sua distruzione pura e semplice a vantaggio degli altri Stati, senza passare attraverso la guerra. Guerra civile contro le masse proletarie per ridurne il potere ed accrescerne lo sfruttamento. O guerra regolare contro altri Stati per restaurare il bilancio tramite il saccheggio. Per il passato, nei casi delle due guerre mondiali, la vittoria dello Stato sulla classe operaia ha reso possibile il lancio di guerre regolari di saccheggio di altri Stati. Inversamente, quando lo Stato è troppo debole per scatenare lo ostilità contro gli sfruttati, ci sono tuttavia i mezzi attraverso il suo statuto di sopravvivere a lungo a dispetto della crisi cronica delle entrate.

È il caso della Grecia, ma anche di un gran numero di Stati capitalisti. L'attacco dei mercati s'è concentrato soprattutto sulla Grecia, poiché il margine di manovra fiscale del nuovo governo è molto stretto, particolarmente dopo l'aggravamento del deficit pubblico per il fatto delle misure prese a sostegno dell'economia nazionale a seguito dello scoppio della crisi globale del credito. La combattività elevata dei salariati di questo paese relativamente agli altri paesi della zona euro, l'inefficienza dell'amministrazione dello Stato a ogni livello e un tessuto produttivo insufficientemente concentrato e centralizzato fanno la differenza agli occhi degli attori del capitale finanziario. La crisi del debito sovrano ateniese può provocare quelle dei debiti di altri paesi come la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda, ma anche l'Italia e, perché no, il Regno Unito? Come dei paesi di cui il bilancio dei rispettivi Stati si è fortemente deteriorato con la crisi del credito. Ma l'ipotesi di contagio più probabile passa ancora per le banche. Secondo l'Agenzia di gestione del debito pubblico del ministero delle Finanze (vedi grafico sotto), i titoli del debito greco sono detenuti all'incirca al 45 % dalle banche e al 5 % dalle banche centrali di altri Stati. Se si aggiungono le assicurazioni e i fondi pensione, si arriva a due terzi del totale. Gli «speculatori» tradizionali (*hedge funds* e gestori di attivi diversi) contano per il terzo restante.



Sono dunque i grandi stabilimenti finanziari che devono gestire per primi i rischi associati alle scommesse finanziarie contro il debito greco. Si comprende meglio perché numerosi attori di queste categorie hanno tentato di minimizzare le perdite potenziali su mercato del debito sovrano greco investendo il mercato dei CDS in ricerca di protezione. Ma ecco, questa strada ha prodotto, come abbiamo visto, un effetto contrario aggravando innanzitutto la caduta dei prezzi delle obbligazioni di Stato. Caduta che è proseguita anche dopo che lo Stato greco è riuscito facilmente a collocare 8 miliardi di euro di titoli del suo debito. Questo collocamento aveva attirato una domanda di obbligazioni di Stato per 25 miliardi di euro grazie al tasso d'interesse allettante del 6,1 % (290 punti di base in più del tasso delle obbligazioni tedesche a 10 anni).

È infine interessante notare che il debito greco è largamente internazionalizzato (vedi grafico sotto), poiché solamente 40 miliardi di euro dei 385 miliardi in totale sono nelle mani delle banche locali, dixit il Crédit suisse. Più generalmente, sempre secondo l'Agenzia di gestione del debito pubblico del Ministero greco delle finanze, le obbligazioni di Stato greco sono possedute appena per il 29 % da detentori locali. Molto esposti a questo proposito sono gli investitori e le banche delle isole britanniche (Irlanda compresa), dell'area germanica (Germania, Austria, Svizzera) e dell'area francese (Francia e Benelux). Seguono l'Italia e, più lontano, la Scandinavia e gli Stati Uniti.



La prontezza con la quale i governi tedesco e francese hanno reagito alle minacce che si librano sul debito ateniese non è, in questo senso, sorprendente. La tabella (a fine 2009, in miliardi di \$ US), che segue, tirata dal rapporto d'aprile 2010 della Banca di regolamenti internazionali (BRI), lo illustra bene

PAESE	AMMONTARE
Francia	76
Germania	42
Regno Unito	13
Paesi Bassi	11
Portogallo	8
Irlanda	7
Italia	6
Austria	4
Belgio	3
Svizzera	2,5
Spagna	0,5
Totale Europa (tutti i paesi)	180
USA	16
Giappone	5

Quanto all'efficacia dei dispositivi di difesa in via d'elaborazione (emissione di obbligazioni di Stato accoppiati o garantiti da Stati terzi da quello di Atene), essi mettono in tutta evidenza i limiti della creazione di una moneta unica, l'euro, senza la formazione parallela di un mercato unificato dei capitali e in assenza di una gestione unica delle finanze degli Stati appartenenti all'Eurolandia. Ma questo è affare dei padroni e degli Stati. Dal punto di vista della classe operaia, una risoluzione della crisi fiscale attraverso l'assassinio rapido del bilancio dello Stato greco a spesa dei salari e dell'impiego nel settore pubblico non è semplicemente accettabile.

Si tratta di una vera dichiarazione di guerra dello Stato greco e dei suoi pari di dell'Eurolandia che i proletari non possono ignorare. Questi ultimi devono accettare la sfida e dare battaglia sul solo terreno che conta, quello della difesa del salario per la lotta politica generalizzata contro tutti i padroni e il più pericoloso e possente tra loro, lo Stato padrone. Il piano del capitale di fare pagare questa ultima crisi agli sfruttati è politico. L'esempio greco è un paradigma. Un paradigma che accompagnerà e scandirà sotto forme differenti la vita della società civile e della classe operaia in particolare per questo decennio. Solo un piano politico generale, offensivo e di segno opposto della classe sfruttata ha la capacità di batterla in breccia. Un piano che non sarà elaborato nelle camere chiuse, comprese quelle dei gruppi rivoluzionari, ma che sarà concepito nel fuoco della battaglia dai comitati politici autonomi usciti dai settori più determinati e coscienti dei problemi del proletariato. Un piano, infine, che attaccherà di faccia il riformismo di Stato ormai al potere a Atene e attore dell'offensiva capitalistica.

Reazioni operaie contro il piano del governo

Cronaca degli avvenimenti⁹

10 febbraio

Primi sciopero dichiarati dell'ADEDY con una partecipazione piuttosto debole di lavoratori del settore pubblico.

23 febbraio

Prima della giornata di sciopero dell'indomani, il PC (di fatto la sua corrente sindacale il PAME) decide di occupare la Borsa all'inizio della mattinata con una surrealistica e abbastanza incomprensibile striscione che diceva in inglese «*La crisi paga la plutocrazia*». Il loro scopo era, secondo i loro termini, di «*mostrare agli ispettori della Commissione europea, della Banca centrale europea e del FMI dove sono i soldi*». In effetti, i servizi della Borsa erano stati trasferiti in un altro edificio e i manifestanti abbandonano la Borsa alle 14.

24 febbraio

Sciopero generale dichiarato congiuntamente dalla GSEE e l'ADEDY. Il numero degli scioperanti è stimato tra 2 e 2,5 milioni. In certi settori (porti, cantieri navali, raffinerie di petrolio, costruzioni, banche e imprese del settore pubblico) la partecipazione arriva tra il 70 e il 100 %. Nella funzione pubblica (insegnanti, sanità, servizi pubblici e ministeri, poste) la partecipazione è stata più debole, compresa tra il 20 e il 50 %.

Le stime della partecipazione alle manifestazioni, ad Atene, variano molto. Secondo la polizia ci sarebbero stati 4 000 manifestanti, mentre alcuni media hanno parlato di 100 000 e altri di tra 9 e 30 000. Secondo i compagni di TPTG partecipanti alle manifestazioni, la cifra di 40 000 rappresenta una stima fedele.

Ci sono due cose da notare. La prima è la partecipazione importante d'immigrati non solamente dietro i gruppi d'estrema sinistra, ma anche in maniera diffusa nel corpo del corteo. Si deve segnalare che la partecipazione degli immigrati è legata alla nuova legge sulla «cittadinanza degli immigrati» che crea delle divisioni al loro interno distinguendo quelli che sono elegibili alla cittadinanza e le migliaia che non lo sono.

La seconda è che gli scontri che avranno luogo tra la polizia antisommossa e i manifestanti non venivano per forza di cose dall'ambiente anarchico¹⁰. In numerose occasioni, ci sono stati dei corpo a corpo perché la polizia aveva ricevuto la consegna del governo di non utilizzare i gas lacrimogeni. Ci sono state delle rotture di vetrine di banche, dei saccheggi di negozi (librerie, grandi magazzini, supermercati e bar) e benché in modo marginale, ciò ha dato un tono inabituale alle manifestazioni sindacali di Atene.

3 marzo

Il governo socialista ha annunciato nuove misure per la «salute del paese», compreso una riduzione del 30 % delle tredicesime e quattordicesime dei lavoratori del settore pubblico, una riduzione del 12 % dei primi salariali, aumenti della benzina, alcool e tabacchi, così come delle riduzioni per l'educazione e le spese sanitarie. Le prime reazioni sono venute dal PAME che ha accresciuto le sue occupazioni spettacolari di breve durata, occupando questa volta il Ministero delle Finanze e alcune stazioni televisive in città di provincia. Il PAME, una volta di più, ha fatto appello a delle manifestazioni nel pomeriggio ad Atene e in numerose altre città per il 4 marzo. Più tardi alcuni sindacalisti di sinistra e di organizzazioni d'estrema sinistra, seguiti dai sindacati degli insegnanti delle secondarie e dall'ADEDY, hanno indetto una manifestazione distinta ad Atene. Visto il breve periodo dall'annuncio della manifestazione e il sentimento generale d'impotenza, circa 10 000 persone hanno manifestato nelle strade del centro di Atene in maniera abbastanza sorda.

⁹ Questa cronologia è adattata da un testo, in inglese, scritto dai compagni de TPTG, tradotto da noi e completato dalle loro risposte alle nostre domande.

¹⁰ Il termine « ambiente anarchico » copre, a grandi linee, i militanti e la gente che si richiamano alla miriade di gruppi anarchici, di cui è impossibile da redigere la lista esaustiva e le ombre variegiate.

5 marzo

L'iniziativa dello sciopero del 5 marzo è stata presa dal PC che aveva fatto appello ad uno «sciopero generale» e ad una manifestazione. L'ADEDY e la GSEE hanno seguito con un fermo del lavoro di 3 ore, quando altri sindacati (i sindacati degli insegnanti sia delle primarie che delle secondarie e i sindacati del trasporto pubblico) hanno indetto uno sciopero d'un giorno. La manifestazione del PAME ha radunato circa 10 000 persone ed è terminata prima che l'altra cominciasse. Gli antiautoritari ed i giovani avevano una presenza più visibile questa volta e l'atmosfera era tesa dall'inizio sulla piazza *Syntagma* vicino al Parlamento, dove il PASOK stava votando nuove misure.

Il capo della GSEE, Panagopoulos, ha cercato di provare a parlare da solo alla folla non ottenendo che qualche yogurt addosso, poi un lancio di oggetti diversi e infine una corsa. Gli attacchi venivano da diverse direzioni e anche i suoi uomini di mano sono stati incapaci d'impedire ad una folla multipla (dove certo gli antiautoritari e i gauchisti sono stati in maggioranza) d'esprimere praticamente il loro odio contro di lui e quello che rappresenta. È stato inseguito e colpito lungo tutto il cammino, fino all'entrata del Parlamento e protetto dalla polizia antisommossa. Presto una folla in collera s'è riunita giusto in basso all'edificio. Le guardie del Parlamento hanno dovuto abbandonare immediatamente il palazzo e alcune battaglie sono iniziate tra il popolo in collera e le brigate antisommossa. È a questo punto che alcuni deputati della coalizione SYRIZA hanno scelto di fare la loro apparizione spettacolare dispiegando una banderuola davanti all'entrata con una frase di Breton che diceva «*l'Essere umano è la domanda quale che sia la risposta*» una frase che ha probabilmente reso male all'agio degli intellettuali althusseriani appartenenti a SYRIZA, benché essa possa essere interpretata nella retorica abituale del SYRIZA come «*gli uomini prima del profitto*»

La manifestazione ha allora iniziato a dirigersi verso il ministero del Lavoro, cosa che è stata criticata da numerosi manifestanti i quali hanno visto ciò come un'azione da parte dei sindacalisti per stornare la tensione in prossimità del Parlamento. Tuttavia gli spiriti erano ancora caldi e quindi quando la manifestazione ha raggiunto il Consiglio di Stato dei manifestanti hanno attaccato la brigata antisommossa che li controllava. Presto una folla importante ha iniziato a lanciare pietre e oggetti diversi contro essa. Uno di loro tuttavia è rimasto ed è stato catturato e pressoché linciato dalla gente in collera. Questo incidente che indica ad un tempo una accettazione dell'escalation della violenza anche da parte di persone che normalmente avrebbero reagito in altro modo e un odio contro la polizia, è durato un po' poiché alla brigata antisommossa è stato impedito d'intervenire da operai licenziati di Olympic Airways.

11 marzo

Non esistono cifre precise per il livello di partecipazione allo sciopero, ma non possiamo dire con certezza che era più alta dei precedenti (GSEE afferma che la partecipazione allo sciopero raggiungeva il 90 %). Ciò è stato provato anche dal numero dei manifestanti che erano circa il doppio della manifestazione del 24 febbraio. Secondo le stime di TPTG, circa 100 000 persone hanno partecipato alle manifestazioni del PAME e della GSEE-ADEDY (PAME ha organizzato una manifestazione distinta come sua abitudine), anche se i media stimano questo numero in circa 20-25 000. La composizione della folla era pure leggermente differente, poiché c'erano più studenti, un po' di allievi delle scuole secondarie e più giovani lavoratori mentre gli immigrati erano assenti. Ancor più, gli « antiautoritari » si sono fusi nel corteo GSEE-ADEDY.

Un'altra caratteristica differente è stata la tattica più offensiva adottata dalla polizia. Più di 5 000 poliziotti tentano d'impedire la scalata della violenza proletaria inquadrando da più vicino da ogni lato la manifestazione. Hanno ottenuto il loro obiettivo poiché poche persone, non provenienti dall'ambiente antiautoritario, hanno partecipato agli scontri o li hanno sostenuti. Nondimeno ci sono stati numerosi scontri con la polizia in diversi luoghi che sono proseguiti attorno ad *Exarhia* com'è d'abitudine i queste occasioni.

Inoltre conviene notare che questa volta i dirigenti delle centrali sindacali non hanno solamente cooperato apertamente con la polizia, ma hanno effettivamente dato ordini specifici a delle squadre antisommossa per impedire ai manifestanti sul viale *Patision* di prendere la testa della manifestazione ed evitare eventuali conflitti con la base e la ripetizione degli avvenimenti del venerdì precedente, quando ricevettero i fischi che si erano meritati. Benché la polizia abbia fermato ed attaccato le prime linee della manifestazione (che comprendeva dei gruppi di sindacati di sinistra degli insegnanti delle primarie) al fine di preservare la leadership della GSEE e dell'ADEDY, il comitato di coordinamento degli stessi sindacati delle primarie e altri sindacalisti di sinistra (come un gruppo di sindacalisti dell'OTE, la vecchia azienda pubblica di telecomunicazioni) hanno sostenuto politicamente l'iniziativa della GSEE e dell'ADEDY, seguendo il loro itinerario grazie ad una deviazione per il viale del 3 settembre, lasciando lo spazio per permettergli di

prendere la testa, poi seguendo subito dietro la GSEE e l'ADEDY ! Inoltre, la GSEE e l'ADEDY hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per aiutare la polizia a controllare la manifestazione.

Quando sono arrivati in piazza *Syntagma* hanno tentato di disperdere i manifestanti che arrivavano. Non è sorprendente che la polizia abbia diviso la manifestazione ai Propylées, dove gli scontri sono scoppiati, dopo che il blocco dei burocrati era tornato al suo quartiere generale. Bisogna anche notare che i sindacalisti delle forze di sicurezza (polizia, pompieri, etc.) che hanno atteso sulla piazza *Kolotroni* per la manifestazione distinta del PAME sono stati applauditi dai manifestanti del PAME e li hanno applauditi in cambio. Certo sono rapidamente spariti dopo, poiché non sarebbe stato affatto un'esperienza molto gradevole per loro partecipare ad un «*Tuttinsieme!*» con altri manifestanti.

Dopo l'11 marzo

Scioperi settoriali hanno avuto luogo nel corso dei giorni: agenti del fisco, salariati delle scuole guida, lavoratori dell'elettricità (il 16 e 17 marzo), lavoratori della sanità (16 marzo), lavoratori delle stazioni di servizio (18 marzo), autisti dei taxi (il 18 marzo), ecc. Così come scioperi e manifestazioni, il 22 e 23 aprile.

Note sui partiti politici e i sindacati ¹¹

Il PASOK (Πανελλήνιο Σοσιαλιστικό Κίνημα) Partito socialista pan-ellenico è il partito principale della sinistra e esercita un ruolo preponderante d'inquadramento tramite il controllo sui due sindacati, la GSEE e l'ADEDY. È il più importante partito in termini di militanti; il loro numero arriva a circa 250 000 (è da notare che nelle elezioni interne nel 2007, circa 770 000 «membri e amici» hanno votato per il presidente del PASOK, cosa che rappresenta il 6,7 % della popolazione!) Ritornato al potere dal 2009, mette in campo la politica d'austerità.

Il KKE (Κομμουνιστικό Κόμμα Ελλάδας) Partito comunista Greco è uno degli ultimi partiti realmente stalinisti ancora rappresentativi. I suoi effettivi si aggirano intorno a 40 000 militanti. Al di là delle sue azioni spettacolari, il KKE s'appoggia sulla sua corrente sindacale PAME, mette avanti la denuncia dell'Europa e dei plutocrati ed è un fervente difensore di un nazionalismo economico conforme alla sua genetica stalinista. Rifiuta ogni «unione della sinistra» ed è per il «socialismo ora». Durante il suo ultimo congresso ha indicato la sua composizione sociale:

Operai-impiegati: 76 % (salariati del settore privato 54 %, del settore pubblico 46 %).

Contadini: 2,81%

Artigiani-commercianti-lavoratori autonomi: 9,32 % (senza impiego di personale 62,8 %, con personale 39,2 %).

Pensionati: 7,15 %

Studenti: 2,17%

Universitari-ricercatori: 1,73%

Artisti-scrittori: 0,55%

SYRIZA (Συνασπισμός της Ριζοσπαστικής Αριστεράς), Coalizione della sinistra radicale, ha un'influenza minore sui sindacati (hanno una certa influenza su dei professori d'università). Recentemente Syriza ha formato una rete di membri di sindacati ma essi non hanno una reale influenza sui luoghi di lavoro come il PAME.

L'adesione ai sindacati nel settore pubblico è molto alta, in alcuni settori (vale a dire le banche e i servizi pubblici) raggiungendo il 90 % e in alcuni altri (l'insegnamento, la sanità) l'adesione al sindacato può essere qualcosa in più di un «obbligo» usuale. Nell'insieme del settore pubblico il tasso di adesione è di circa il 60 %. Ma nel settore privato il tasso di sindacalizzazione non supera, in media, il 15 %.

A livello nazionale il numero degli aderenti è di circa il 30 %, ma ricerche recenti pretendono che sia ancora inferiore. Purtroppo non abbiamo alcun dato disponibile concernente l'adesione al sindacato per regione, ma generalmente nelle regioni provinciali essa è molto bassa comparata alle grandi città (meno della metà).

Gli effettivi presunti sono: GSEE, 459 000 aderenti; ADEDY, 289 000 aderenti; PAME (corrente sindacale dunque gli effettivi sono già inclusi nei precedenti) 200 000.

PAME è maggioritario nel sindacato degli operai metalmeccanici e in numerose grandi fabbriche.

¹¹ Non esiste una fonte affidabile e recente per stimare il numero dei militanti dei partiti politici in Grecia. Le cifre indicate sono quindi delle stime ottenute incrociando più fonti.

La Confederazione generale di lavoratori di Grecia (GSEE) raggruppa le centrali operaie di differenti città che esse stesse sono composte dei sindacati di base di tutti i settori della produzione. Così la GSEE è composta dalle centrali operaie d'Atene, Salonico, Patrasso, ecc. Per dare un esempio, la Centrale operaia d'Atene (EKA) raggruppa i sindacati di imprese del settore privato, ma anche quelle del settore pubblico e semi-pubblico (banche, poste, Azienda pubblica dell'elettricità, contrattuali delle amministrazioni dello Stato, ecc.). ADEDY da parte sua, è l'Unione dei funzionari (essa raggruppa le federazioni e i sindacati dei funzionari: insegnanti, guardie carcerarie, impiegati dei ministeri, ecc.). L'appello allo sciopero generale è lanciato dalla direzione di GSEE e ADEDY e passata a tutti i livelli (centrali operaie, sindacati di base, federazioni dei funzionari).

Prime constatazioni

In generale

L'importanza della partecipazione alle manifestazioni nazionali e agli scioperi indetti dai due sindacati e, in loro seno, dalla forza e capacità d'iniziativa mostrata quegli stessi giorni dalla corrente sindacale del KKE, sono fatti notori. L'opposizione alle misure del governo messe in avanti dal PASOK (abbassamento dei salari, riduzione delle prestazioni, più imposte dirette e indirette, rinvio dell'età pensionabile, intensificazione dei controlli di polizia, ecc.) ha una base molto larga. Tuttavia, l'interpretazione del dato politico espresso da questi movimenti merita una analisi più complessa e sfumata.

Sul problema della «gestione» del debito di Stato la reazione più corrente è affermare che quelli che l'hanno causata devono pagare e non i lavoratori. Questi ultimi hanno ben presente che la lunga serie di scandali e corruzioni finanziarie (includente il governo e i partiti dell'opposizione, la Chiesa e società private) non è mai stata punita. Gli scioperanti non avvallano la propaganda statale in favore dei «sacrifici nazionali» e non cercano una maniera più egalitaria di pagare la crisi. Le misure fiscali del governo, per loro, costituiscono un attacco concentrico allo stesso tempo contro il reddito degli operai con i salari più alti, contro le professioni liberali e contro altri strati piccolo borghesi tradizionali consueti all'evasione fiscale. Questo approccio asseritamente egualitario ha incontrato un certo successo tra gli elettori più fedeli del PASOK, ma non tra gli scioperanti ed i partecipanti alle manifestazioni di questi ultimi mesi.

Ora, se le cifre di partecipazione agli scioperi durante le giornate delle manifestazioni sono importanti, non sono sufficienti a stabilire l'esistenza di una azione autonoma degli operai né di una contestazione, anche appena abbozzata, del ruolo organizzatore e dirigente del PASOK o del KKE. Nessun tentativo visibile ha avuto luogo per prolungare e radicare nei luoghi di lavoro queste giornate di mobilitazione tramite scioperi d'iniziativa diretta degli operai. Soprattutto, in nessun momento, la lotta contro i padroni per il salario e migliori condizioni di lavoro, è stata iscritta nel menù della lotta generale. I padroni hanno ben colto questa debolezza del movimento e hanno scelto il basso profilo, lasciando che l'odio di classe si scatenasse unicamente contro il loro Stato.

Se, dal punto di vista proletario, le giornate di manifestazione esprimono una reale volontà di lotta, dal punto di vista dello Stato e dei suoi organi politici e sindacali servono a canalizzare la collera dei lavoratori e spingere le loro forze per fare passare le misure del governo o, alternativamente, promuovere la politica del KKE e la sua lunga marcia verso il potere.

Altrimenti, sarebbe falso pensare che in Grecia (come in altri paesi) la classe operaia si sia levata come un solo blocco (per forza radicale) e abbia, per pochi mesi, spazzato via le separazioni che li innervano nel quotidiano del Capitale: funzionari dello Stato, salariati delle imprese statali o a partecipazione statale, salariati del settore privato, salariati delle grandi aziende e quelli delle micro imprese, salariati in cassa integrazione o salariati precari («la generazione a 600 euro»), e sicuramente quelle tra «Greci» e «immigrati», senza contare i disoccupati.

Nelle fabbriche

Non esiste un gruppo politico rivoluzionario, in Grecia, che abbia un'attività regolare nelle grandi fabbriche. Quelli che ne siano le ragioni, non bisogna sottostimare le pressioni che il PASOK e il KKE sono capaci d'esercitare in misura del loro peso preponderante perché nessun fermento autonomo si formalizzi nei reparti. Fino ad ora non c'è alcun segno visibile d'attività indipendente degli operai nelle fabbriche. Nessuno sciopero di lunga durata è stato dichiarato. E ancora meno che investe diversi settori. Nemmeno gli scioperi selvaggi di reparto o di fabbrica sono d'attualità per il momento. In termini di organizzazione autonoma, si deve segnalare che alcuni militanti rivoluzionari, principalmente usciti dall'ambiente anarchico, che sono stati implicati nell'occupazione dell'ESIEA (il sindacato dei giornalisti), in dicembre 2008, si riuniscono ancora regolarmente. Ma è un fenomeno isolato.

In questo contesto le azioni di clamore del PAME — occupazione di palazzi pubblici come il Ministero dell'Economia e la Borsa, manifestazioni e raduni di massa di pratiche che non sono state abituali per il PC, almeno dal 2005 — monopolizzano la scena soprattutto quando riescono, al primo appello, ad obbligare la GSEE e l'ADEDY a seguire. Non è da escludere che tramite questa tattica il PC tenti d'attirare verso la sua cinghia di trasmissione sindacale componenti dei grandi sindacati per costituire la sua centrale.

Ci sono stati due scioperi durante il periodo delle manifestazioni, quello degli impiegati della Tipografia nazionale e quello della compagnia Olympic Airways.

Gli impiegati delle Tipografie nazionali, che hanno occupato il 5 marzo per protestare contro il taglio straordinario del 30 % dello stipendio degli impiegati del ministero dell'Interno, avevano impedito a tutte le perone che «non erano impiegate nel ministero» di entrare nei locali. Dei compagni che sono andati a trovarli sono stati pregati di sloggiare. L'Unione socialista dei quadri ha deciso di mettere fine all'occupazione in maniera precipitosa senza mettere la questione al voto dell'assemblea, col pretesto che «il governo ha promesso» d'omettere la regolamentazione particolare. I salariati non hanno apprezzato, ma non hanno proseguito il movimento.

L'occupazione della Ragioneria Generale dello Stato da parte dei lavoratori licenziati dell'Olympic Airways ha conosciuto lo stesso epilogo. I partecipanti sono sati in maggior parte tecnici che non erano pagati da tre mesi, dopo che Olympic Airways era stata privatizzata, o di lavoratori licenziati ai quali la direzione aveva promesso dei trasferimenti in altri siti. Nel corso del primo giorno di occupazione, essi hanno preso un funzionario in ostaggio per alcune ore. La sera hanno affrontato e scacciato una brigata antisommossa. Determinati a mantenerne il blocco tutto il tempo necessario, hanno tuttavia vietato l'accesso all'edificio ai compagni «esterni». Dopo 10 giorni d'occupazione, i loro rappresentanti socialisti (usciti dalla destra di questo partito) hanno accettato la promessa del governo di creare un comitato speciale per esaminare la questione! Sembra che sull'esempio dei salariati della manutenzione della compagnia Olympic Airways licenziati che si sono illustrati nel corso della manifestazione del 5 mars, c'era anche in seno agli operai «garantiti» una divisione tra quelli che sono licenziati e quelli che rimangono. Questo spiega probabilmente perché la minoranza di circa 300 salariati non ha potuto trascinare gli altri 4 700 in una lotta più conseguente con, per esempio, il blocco delle piste.

Nelle manifestazioni

Ad Atene, di regola, la metro funziona dalle 10 del mattino alle 16 del pomeriggio per permettere ai manifestanti da una parte di recarsi sui luoghi di concentrazione, dall'altra di rientrare a casa. In ragione della divisione del movimento, abbiamo tre luoghi di concentrazione e due cortei: GSEE e ADEDY si adunano di solito al *Pedio Areos* (Campi di Marte) e manifestano insieme. Al loro corteo si aggregano i partiti di sinistra e di estrema sinistra (con l'eccezione del PC greco) che si sono da parte loro radunati al Museo nazionale. Infine il PAME, il movimento sindacale del PC greco (KKE) si raduna sia a Piazza *Omonoia*, sia a Piazza della Costituzione (*Syntagma*) e manifesta a parte.

La composizione di queste manifestazioni è differente da quelle di dicembre 2008. Se si guardano le cifre dello sciopero si constata una più grande partecipazione dei salariati del privato e quindi una più debole partecipazione degli insegnanti. Con l'eccezione di alcuni casi isolati durante l'ultima giornata d'azione gli allievi delle secondarie non hanno preso parte alle sfilate in gruppi riconoscibili. Questo non è stato il caso, in compenso, degli studenti che hanno risposto presente agli appelli alla partecipazione lanciati dalle loro assemblee generali. Quanto ai lavoratori «intermittenti» e ai disoccupati, la loro presenza nelle manifestazioni non è stata realmente visibile, a parte l'implicazione diretta di settori molto minoritari tra loro nelle azioni violente. Bisogna ancora una volta spazzare via la visione angelica di una direzione dei sindacati «traditrice». Il fatto che il 5 marzo il dirigente della GSEE, Panagopoulos, non esiti ad uscire dal parlamento per arringare il manifestanti, a rischio di farsi inveire contro e bombardare dal lancio di oggetti non è forse la prova che i capi del PASOK e dei sindacati sono ancora sicuri di loro e hanno sempre una forte influenza sugli operai?

Le giornate di maggio

Dopo la manifestazione del 1° maggio, una volta votate le misure, la partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni era un elemento d'apprezzamento importante per sapere se, dopo marzo, il movimento contro le misure d'austerità poteva ripartire.

In questa il numero dei manifestanti è impressionante¹² non solamente ad Atene (30 000 per il KKE/PAME, 120 000 per i sindacati), Salonico (30 000), ma anche in molte altre città medi di provincia. Lo sciopero raggiunge lo stesso tasso di partecipazione del marzo precedente, in particolare nei trasporti¹³. Ma sempre senza alcuna traccia di auto organizzazione nelle aziende o di attività autonome.

È difficile stimare la partecipazione studentesca e liceale alla manifestazione del 5 maggio, nella misura in cui essi non si distinguevano nei cortei separati. Tutto quel che si può dire è che c'erano molti giovani. Questo non si applica al PAME nei ranghi del quale gli studenti comunisti formano il loro corteo.

Ad Atene le azioni violente condotte ai margini del corteo hanno conosciuto un'ampiezza ineguale, investendo fino alla piazza *Syntagma*, davanti al parlamento. Essendo svoltosi come al solito a parte dagli altri, il corteo del KKE/PAME è arrivato per primo su questi luoghi. I manifestanti hanno atteso la sfilata di GSEE/ADEDY, cosa che ha permesso a degli operai di uscirne e di attaccare — senza successo — i poliziotti che proteggevano il parlamento, poi quelli in servizio al milite ignoto.

I percorsi delle strade che conducono alla piazza *Syntagma* (via *Panepistimiou*, viale *Syngrou*, viale *Stadiou*), delle banche (la maggior parte di esse a tende chiuse) e degli edifici amministrativi (una percezione, la prefettura d'Atene) e delle auto di lusso, hanno fatto la spesa della collera degli «autonomi» senza che i manifestanti vi si opponessero. In numerosi punti la polizia è sembrata incapace di reagire per il disfunzionamento del suo dispositivo repressivo. Il tutto è durato circa tre ore¹⁴. Al contrario, in altri posti la polizia ha dato prova di una grande padronanza respingendo i tentativi dei manifestanti.

Poi è arrivata la notizia che un'agenzia della banca Marfin, in via *Stadiou*, era stata incendiata dai manifestanti e che tre impiegati non scioperanti erano periti nell'incendio. L'indomani, il 6 maggio, le manifestazioni hanno visto molta meno affluenza. La digestione dell'avvenimento e delle sue conseguenze da parte degli operai è difficile. Grazie a questo errore capitale, lo Stato ha approfittato dell'occasione per tentare di reprendre la mano.

Testimonianza di un manifestante¹⁵

1. L'attacco è avvenuto verso le 14 (secondo i giornali). Il blocco dei manifestanti, nei ranghi del quale io mi trovavo, è arrivato a circa 50 metri dalla banca in fiamme verso le 14:15. Ha allora segnato il passo, da una parte perché non poteva più avanzare, dall'altra per lasciare passare i pompieri (due automezzi che venivano ad aggiungersi agli automezzi dei pompieri già sul posto). Io non sono stato testimone dell'attacco.

E' trascorso un tempo abbastanza lungo tra il momento in cui «frecassoni» della banca sono riusciti a rompere i vetri molto spessi della banca ed il momento in cui hanno dato fuoco. Questa banca era la sola banca aperta e la sola banca dove non c'erano poliziotti vicino... I primi pompieri sono arrivati molto presto. Senza andare nella teoria del complotto, possiamo porci delle domande.

2. I «frecassoni» hanno rotto i vetri della facciata, gettato un liquido infiammabile e lanciato delle Molotov. Tutti i testimoni presenti confermano che la presenza di impiegati e di clienti nei locali della banca era perfettamente visibile dalla strada. I manifestanti, tra l'altro degli immigrati (come mostra un reportage televisivo), si sono immediatamente portati in soccorso delle persone intrappolate nell'immobile (una casa neoclassica trasformata in uffici).

Un certo numero d'impiegati hanno potuto uscire prima che le fiamme non fossero troppo alte. Ma altri che erano dietro una porta blindata molto solida non hanno potuto uscire, poiché la porta principale dell'immobile era chiusa e non c'erano uscite d'emergenza — è un immobile da abitazioni, non un immobile da uffici — e che i manifestanti trotskysti e anarchici che hanno tentato di sfondare per aiutare gli impiegati ad uscire non sono riusciti a liberare.

3. È inesatto affermare che il padrone ha obbligato gli impiegati a salire nei piani. È davanti all'impossibilità di uscire dalla facciata, poiché il fuoco ha cominciato a salire, che gli impiegati sono saliti per i piani dove sono stati vittime del fumo liberato dall'incendio. Tre persone sono state asfissiate. Le altre si sono rifugiate sui balconi prima di essere salvate dai pompieri che gli avevano porto delle scale.

¹² A priori, il numero dei manifestanti ha superato quello, registrato nel 2001, delle manifestazioni che avevano impedito la riforma delle pensioni.

¹³ Nel settore privato, secondo la GSEE, il tasso di partecipazione raggiunge il 30 % nelle fabbriche del nord e punta del 100 % per gli elettricisti, i postini e i lavoratori comunali. Nel settore pubblico la partecipazione non era che del 30 % con una punta negli insegnanti.

¹⁴ Secondo TPTG, molti manifestanti «normali» hanno partecipato alle scaramucce

¹⁵ Da un compagno francese che si trovava sul posto, a 50 metri dalla banca, quando questa è stata attaccata.

4. Il padrone s'è recato sul posto nel pomeriggio, tra le 17 e le 18 h, e si è fatto inveire contro dalle persone ancora presenti (circa 200 persone). La manifestazione era terminata. Questo padrone non è uno qualunque. È un po' il Berlusconi greco, egli ha riacquisito Olympic Airways, la banca Marfin, ed ha degli interessi nei media, ecc. Vuole fare carriera politica.
5. Gli « autonomi » che operano ai margini del corteo dei manifestanti si rifugiano abitualmente nei ranghi dei « blocchi » dei manifestanti anarchici. Essi non manifestano mai vicino ai ranghi del Partito comunista greco, il KKE, dotato di un solido servizio d'ordine che gli darebbe immediatamente la caccia, e preferiscono piazzarsi in mezzo alla gente in cui sanno che non li cacceranno dai loro ranghi. L'angelicismo di alcuni fatti, il gioco di altri, dalle intenzioni più o meno chiare.
6. Esiste una pletora di piccoli gruppi d'estrema sinistra e anarchici in Grecia, dei gruppi detti autonomi, così come un certo numero di gruppi che praticano l'espropriazione delle banche ed organizzano attentati. La situazione attuale permette a quelli difendono la violenza contro gli sbirri e lo Stato di sentirsi come un pesce nell'acqua nelle manifestazioni. C'è da temere che il loro intervento confonda le tracce.

Non è sicuro, malgrado tutto, che l'incidente della banca abbia appannato l'immagine del movimento sociale in corso. La denuncia è unanime e i diversi collettivi anarchici non sono gli ultimi a denunciare quello che chiamano, per alcuni, un assassinio¹⁶. Tutti fanno ben la differenza tra un movimento generale e giustificato dei lavoratori di fronte alle misure (le associazioni dei commercianti delle grandi città sono piuttosto favorevoli ai lavoratori), e le agitazioni di individui dagli obiettivi talvolta sospetti (nel caso della banca Marfin, tutti i testimoni confermano che la presenza di impiegati e di clienti era perfettamente visibile all'interno, cose che conferisce un aspetto criminale a questo «incidente»).

Questo terribile avvenimento deve ricordare che l'esercizio della forza non è che uno strumento (e non neutro) di cui, in certe circostanze, il movimento può o deve afferrare. In se, l'azione violenta non ha alcun valore politico. Essa può, e questo fu l'episodio della banca Marfin, mutarsi in uno strumento altamente nocivo. Utilizzata a caso essa è unicamente l'espressione di una terribile vacuità del pensiero e per nulla una espressione di forza collettiva. L'impiego di questo strumento deve in ogni circostanza essere attentamente pesato. Se l'organizzazione proletaria non è mai un lusso ma una necessità permanente della lotta di classe, l'azione collettiva concentrata e ben preparata è la condizione sine qua non di ogni iniziativa di forza.

L'esercizio della forza è una caratteristica costante di ogni espressione proletaria indipendente, dalla semplice assemblea, allo sciopero, all'occupazione, alla manifestazione e più ancora. Il riconoscimento di questo fatto non deve nascondere o sottostimare il pericolo inscritto nel suo impiego. L'uno tra essi che bisogna vegliare sorvegliare è quello relativo alla costituzione di corpi separati e specializzati.

I bersagli eventuali del movimento devono essere perseguiti con il massimo rigore e organizzazione per evitare ad ogni costo gli «incidenti» del tipo di quello accaduto. L'esaltazione della spontaneità e della distruzione, in questo ambito più che altrove, è in sé pernicioso. La valanga di spiegazioni deficienti sui responsabili (provocazione fascista o poliziesca) e sui colpevoli (il padrone sicuro, gli impiegati non scioperanti) mostra il deserto d'intelligenza politica degli ambienti che si pretendono molto, molto rivoluzionari. Questi sono gli stessi ambienti che si sono fatti i vestali della rivolta di dicembre 2008.

Quanto agli scontri della piazza *Syntagma*, quella che era stata la volontà di venire alle mani dei manifestanti uscita dal corteo del KKE, o degli altri rivoltosi presenti, rappresenta l'immagine speculare, anche se meno nociva sul piano politico, dell'attacco mortale alla banca. La loro inefficacia piangeva. Gli assalti disordinati sono stati respinti senza la minima difficoltà dalle forze di repressione. Peggio, 200 metri dietro all'angolo della strada, il corteo KKE-PAME è rimasto totalmente indifferente. Prova del controllo politico efficace, questo, del KKE sulle sue truppe.

Bruxelles, Londres, Paris, 20 maggio 2010

Per ogni corrispondenza scrivere, senza menzionare altro, a : BP 1666, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgique.
Consultate il sito Internet di Mouvement Communiste : www.mouvement-communiste.com

¹⁶ Vedi <http://athens.indymedia.org>.